POTERE DIGITALE E CRISI DEL MULTILATERALISMO: QUALE FUTURO?

di **Lucio Romano,** 6 Novembre 2026
https://www.huffingtonpost.it/blog/2026/11/06/news/potere_digitale_e_crisi_del_multilateralismo_quale_futuro-23084686/

Nel dibattito pubblico sull'intelligenza artificiale (IA) torna con insistenza una domanda che è insieme tecnica, etica e politica: fin dove possono spingersi sistemi sempre più capaci di trasformare il modo in cui viviamo, lavoriamo e decidiamo? Il discorso che Leone XIV ha rivolto recentemente ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita rileva l'importanza della riflessione su più piani. Un messaggio che offre argomenti concreti che interpellano chiunque si occupi di governance tecnologica, in qualunque orizzonte di valori si collochi.
Il punto di partenza dell'intervento del Papa è il rifiuto del determinismo tecnologico. Il futuro dell'intelligenza artificiale, afferma il Pontefice, "non è predeterminato" e dipende dalle scelte umane, inclusa la possibilità di "guidare, cambiare e, quando è necessario, rifiutare le sue applicazioni". La questione decisiva diventa allora teleologica. Non "che cosa riesce a fare l'IA", bensì "a che cosa dovrebbe servire". Ne deriva un criterio di proporzionalità. Un sistema "affidabile" al servizio della persona vale più di uno "straordinariamente potente" i cui effetti sfuggono a previsione e controllo.
Il secondo nodo riguarda lo statuto ontologico e giuridico delle macchine, definite "strumenti, non persone". Le IA, si legge richiamando la Lettera enciclica Magnifica humanitas (n.99), "non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità". L'argomento tocca il cuore della bioetica personalista che radica la soggettività morale nell'esperienza incarnata e relazionale. A fronte della visione funzionalista e meccanicistica.
Altrettanto incisivo è il rilievo di Papa Leone XIV sulle proposte volte ad attribuire diritti o personalità giuridica ai sistemi di IA. Una scelta, questa, che "rischia di oscurare la responsabilità umana", lasciando di fronte a "un'entità senza volto" chi subisce un danno. È il problema dell'imputabilità su cui verte larga parte degli attuali studi in ambito giuridico.
Da qui discende la terza considerazione di Leone XIV in merito a decisioni che non possono essere delegate. Una tendenza pervasiva, questa, delle tecniche di IA che rilevano una visione riduzionista dell'essere persona, "ridotta a un semplice dato". Le scelte che toccano vita, libertà e uso della forza, ribadisce il Papa, devono restare soggette a un controllo umano "efficace, informato e responsabile". Formula che richiama il concetto di meaningful human control. Vale a dire quel principio etico, giuridico e tecnico secondo cui gli esseri umani devono mantenere una supervisione e un giudizio effettivo sull'uso di sistemi di IA, specialmente nelle decisioni che comportano l'uso della forza o conseguenze critiche sulla vita umana.
La quarta considerazione introduce il tema della giustizia distributiva. "La giustizia oggi passa anche attraverso l'accesso ai benefici dell'innovazione: cure, conoscenza, strumenti, opportunità". L'affermazione assume un peso molto concreto. Gli algoritmi possono ridurre le disuguaglianze oppure ampliarle, a seconda di chi ne orienta lo sviluppo. Il criterio indicato è l'equa condivisione dei vantaggi, con priorità per i più vulnerabili. È questo l'orizzonte sempre attuale del bene comune e della giustizia sociale, tra i capisaldi della Dottrina Sociale.

Ma il richiamo, forse più urgente, di Leone XIV è quello della governance umanocentrica con riconoscimento internazionale. I principi etici sono in larga parte noti, ma sembrano mancare strutture capaci di attualizzarli. In particolare, il riferimento è rivolto agli organismi

internazionali deputati a tutelare il bene comune globale. Ecco la necessità di “standard condivisi, supervisione indipendente e meccanismi di responsabilità chiari”, affinché le decisioni su sviluppo e impiego dell’IA possano essere guidate e valutate.
L’appello cade in una fase in cui l’ordine giuridico internazionale appare profondamente indebolito, con la crisi del multilateralismo, puntualmente già evidenziato dal Papa (Magnifica humanitas, n.201). “La cultura della potenza scaturisce anche dalla crisi del sistema multilaterale. Le istituzioni nate per custodire l’idea di un destino comune dei popoli e di un bene comune mondiale appaiono indebolite, non soltanto per limiti strutturali, ma perché manca spesso una volontà condivisa di sostenerle, riformarle e riconoscerne l’autorità morale. Invece di progredire, stiamo retrocedendo”.
In un orizzonte segnato, poi, da un lato dal paradigma tecnocratico, dall’altro dal potere digitale di “attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi con un potere tecnologico che assume così un volto inedito, prevalentemente privato, e per questo ancor più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune”. (Magnifica humanitas, n.5)
Ebbene, in un simile contesto il diritto internazionale rischia di essere percepito non come garanzia comune ma come vincolo da aggirare. È proprio questa delegittimazione, con il pervadente potere digitale, a rendere quantomeno problematico o fragile ogni progetto di regolazione globale dell’IA. Perché la competizione tecnologica tende a sottrarsi a qualsiasi controllo condiviso.
Il richiamo di Leone XIV assume così una valenza che, oltrepassando la dimensione tecnica inerente all’IA, interpella decisamente la politica. Riaffermare la necessità di istituzioni internazionali efficaci significa difendere l’idea stessa di una comunità fondata su regole e non sulla forza. Ovvero sul diritto internazionale, sull’uguaglianza, sulla democrazia. Senza un quadro multilaterale credibile, anche le normative più avanzate, come quella europea, restano esposte al rischio della ineffettività, dell’isolamento o dell’elusione da parte degli attori più potenti.
È questo un rilievo ineludibile, perché l’etica dell’IA non si esaurisce nell’enunciazione di valori, ma esige architetture di garanzia. “Non possiamo limitarci a invocare la moralizzazione della macchina, il cosiddetto allineamento dell’IA a valori umani, senza avere il coraggio di porre una ulteriore condizione: la possibilità di discutere il codice etico da usare, sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa. Altrimenti, chi controlla l’IA imporrà la propria visione morale che diventerà l’infrastruttura invisibile dei sistemi. Non serve un’IA più morale, se questa morale è decisa da pochi. Serve una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi” (Magnifica humanitas n.107)
È una sfida che non riguarda soltanto il nostro futuro, ma interpella già il nostro presente.